

ATTEGGIAMENTI PROPOSIZIONALI: ENUNCIATI DI CREDENZA

Quando in una frase è espressa la credenza di qualcuno, l'analisi delle sue condizioni di verità risulta problematica. Un esempio classico è il seguente (Frege):

(c) Bostro crede che Vespero sia Venere

Il problema nasce dal fatto che le condizioni di verità di un enunciato dovrebbero rimanere invariate in seguito alla sostituzione di un termine dell'enunciato con un altro coestensivo. Ad esempio, se in

(e) Vespero è Venere

Sostituiamo "Vespero" con "Lucifero", le condizioni di verità dell'enunciato non variano, perché "Lucifero" e "Vespero" hanno la stessa estensione, che è il pianeta Venere. Tuttavia, se noi effettuiamo la medesima sostituzione in (c) le condizioni di verità mutano.

(c¹) Bostro crede che Lucifero sia Venere

Data la verità di (c) non è ugualmente data la verità di (c¹); Bostro potrebbe benissimo ignorare che "Lucifero" sia un altro sinonimo di "Venere", come lo è ad esempio "Vespero". Bostro potrebbe essere un efferato satanista, ma non un grande astronomo, o astrologo.

Si potrebbe, seguendo i suggerimenti di alcuni filosofi, considerare ciò che segue «crede che» non un enunciato, ma un semplice nome, un termine singolare (il nome "Lucifero-sia-Venere"). In questo modo "Lucifero-sia-Venere" non sarebbe un enunciato, e quindi i termini in esso presenti (i termini singolari, logicamente intendendoci) non potrebbero venire sostituiti con termini coestensivi ma diversi ("Lucifero-sia-Venere" avrebbe quindi carattere olofrastico).

Sorge però un altro problema: la mia comprensione dell'enunciato (c) dipende anche dalla comprensione di ciò che segue l'espressione «crede che»; e questo, se appoggiamo una teoria della verità, significa che io comprendo l'enunciato (c) (ne conosco i valori di verità) a patto che comprenda anche (i valori di verità di) ciò che segue «crede che»¹. Ma quali sono i valori di verità di un termine singolare? Per definizione, esso non è né vero né falso. Inoltre, se l'enunciato-contenuto è un termine singolare, io potrei sostituirlo con un altro termine singolare coestensivo, e ritentare quindi la prova della sostituibilità *salva veritate*. Esempi di sostituzioni potrebbero essere:

(c³) Bostro crede che la-neve-sia-bianca

(c⁴) Bostro crede che termite

(c⁴) non deve stupire, visto che "termite" è un termine singolare come "Vespero-sia-Venere": il paradosso non nasce nel fatto che la sostituzione è scorretta in quanto le condizioni di verità dei proferimenti sono diverse; il paradosso è che non è chiaro quali siano quelle di c⁴!

Un ulteriore problema che insorge con la proposta in questione è il fatto che una teoria del significato deve spiegare l'apprendibilità, ed una condizione dell'apprendibilità del significato è che esso sia costituito da un numero finito di "mattoni", ossia di parole... ossia di termini singolari. Se però

ipotizziamo che qualsiasi espressione tra virgolette va considerata come un termine singolare, il fatto che *qualsiasi* espressione può essere messa tra virgolette significa che esistono tanti termini singolari quante le espressioni; e si sa che le espressioni sono potenzialmente infinite, poiché risultano dall'aggregazione di un numero qualsiasi di termini. Questo è qualcosa da evitare; come potremmo imparare un linguaggio i cui termini primitivi sono infiniti? C'è qualcosa in comune tra "Vespero è Venere" e l'enunciato-contenuto di (c) "Vespero sia Venere", e questo qualcosa va oltre la similarità grafica o fonica; è una similarità semantica. Quando io capisco (c), capisco che Bostro crede la stessa cosa che credo io quando credo che Vespero sia Venere. Questa identità di credenza è per Davidson un'identità di significato delle espressioni, e tuttavia bisogna rendere ragione di questo significato.

Il passo fondamentale che fa Davidson è la distinzione tra enunciato e proferimento: l'enunciato è un'espressione caratterizzata dal fatto di avere qualche valore di verità; il proferimento è un'espressione caratterizzata dal fatto che è proferita da un parlante specifico in un momento specifico. Un proferimento può essere un enunciato, ma nell'identificazione dei suoi valori di verità dobbiamo tener conto del parlante e del tempo²: «la verità (in una data lingua naturale) non è una proprietà degli enunciati, ma una relazione tra enunciati, parlanti ed istanti»³. E non è detto che un proferimento sia *un* enunciato; un proferimento è un suono. Potrebbe contenere due, tre enunciati diversi. Anche nella regola della sostituzione salva veritate, l'analisi dell'eventuale identità di valori di verità deve corrispondere alla relazione della verità con gli enunciati, i parlanti e gli istanti di proferimento.

Il caso dei proferimenti indicanti una credenza è solo un caso particolare di uno più generale, che comprende anche le citazioni ed il discorso indiretto: questi casi sono accomunati dal fatto che in essi la legge della sostituzione salva veritate sembra venir meno. La soluzione non può quindi che essere comune: «L'apparente fallimento delle leggi di sostituzione estensionale si spiega come dovuto al fatto che vediamo un solo enunciato dove in realtà ce ne sono due»⁴. Ad esempio, nel caso della citazione, «"Alice svenne" è un enunciato» andrebbe interpretato come «Alice svenne. L'espressione di cui abbiamo qui una replica è un enunciato»⁵.

Bostro ha detto che Vespero è Venere.

Secondo Davidson "Bostro ha detto che" è un proferimento che introduce un altro proferimento, "Vespero è Venere". Abbiamo dunque due enunciati⁶:

Bostro ha detto questo: Vespero è Venere.

O meglio:

(1) Vespero è Venere.

(2) Bostro ha detto questo.

¹ Seguendo Davidson, per brevità chiamerò questa porzione di (c) l'*enunciato-contenuto*.

² In questa relazione della verità con la triade enunciato-parlante-istante (verità *di* un enunciato *proferito da* un determinato parlante in un certo *momento temporale*) sta il principio della terza persona, il punto di vista dell'interprete.

³ Davidson, "Fedeli ai Fatti", in V.I. pagina 95.

⁴ Davidson, "Dire che", in V.I. pagina 173.

⁵ Davidson, "La citazione", in V.I. pagina 151.

⁶ Un esempio pressoché identico in Davidson, "Dire che", in V.I. pagina 171.

I valori di verità dei due enunciati sono diversi, ovviamente, e diversi sono i V-enunciati che in una prospettiva come quella davidsoniana ci permettono di comprenderli. In questo caso, però il valore di verità del primo enunciato non muta se noi sostituiamo “Vespero” col suo termine coestensivo “Lucifero”. Allo stesso tempo, l’analisi delle condizioni di verità del secondo enunciato mostra che l’enunciato è vero se (e solo se) Bostro ha detto “Vespero e Venere”, perché l’indessicale “questo” si riferisce all’enunciato “Vespero è Venere”, e l’analisi delle condizioni di verità relativa a parlante e tempo non può considerare “Lucifero è Venere”. Le condizioni di verità di (2) non dipendono dalla coestensività di “Vespero” e “Lucifero”, bensì dal *determinato proferimento* di Bostro, ossia “Vespero è Venere”, indicato dal “questo” e che, proprio per tale motivo, è da considerarsi come una “iscrizione”⁷: l’enunciato indicata in (2) da “questo” non è in realtà un enunciato.

Un’analisi dello stesso tipo di quella indicata si può effettuare nei confronti dell’enunciato (c):

(1) Vespero è Venere.

(2) Bostro crede questo.

(1) è un enunciato, ed io lo posso comprendere in quanto lo posso interpretare, ossia in quanto posso determinarne le condizioni di verità. In (2) “questo” si riferisce all’iscrizione (1) ma non in quanto significante, bensì in quanto proferita da Bostro in altro tempo. Davidson dice che colui che proferisce “Bostro crede che Vespero sia Venere” e Bostro stesso sono *idemdicenti*.

È importante notare un’altra cosa: possiamo arrivare alla stessa conclusione per via intuitiva. Infatti, “x crede che y” è un enunciato di credenza *relativo a x*. Anche le credenze relative sono quindi relative a x. La definizione della verità in stile tarskiano-davidsoniano deve quindi tener conto del fatto che la sostituibilità salva veritate è possibile solo se è coestensiva e **se** l’enunciato **dopo** la sostituzione è creduto da x. Come la verità, anche la coestensione *dipende* dal parlante, e quindi non sempre qualsiasi sostituzione coestensiva è lecita. Se l’olismo dei significati è legato all’olismo delle credenze, e se le credenze sono di un parlante, allora anche i significati sono di un parlante; con questo non diciamo però che i significati sono nella testa, né che sono “privati”.

Se io comprendo il proferimento di x “Bostro crede che Vespero sia Venere” so che x ha detto che Bostro crede che Vespero sia Venere; so che Bostro considera vero l’enunciato “Vespero è Venere” e che è idemdicente a x. Ma io so anche, a questo punto, che un tal Bostro crede che Vespero sia Venere (ha tale credenza). Questo però non implica che Bostro abbia anche la credenza “Lucifero è Venere”, perché dovrebbe avere anche (olismo) la credenza che Vespero è Lucifero, che consentirebbe la sostituzione salva veritate; ma questa credenza egli la possiede solo se io posso attribuirgliela, e ciò è possibile tramite l’interpretazione dei suoi relativi proferimenti. Senza l’interpretazione, non c’è modo di sapere se la credenza dell’identità di Vespero e Lucifero appartiene a Bostr. Poiché Bostro in realtà non c’è, perché c’è qualcun altro che mi sta parlando di Bostro, l’interpretazione di Bostro e l’attribuzione di credenze non può aver luogo, e tutto ciò che io so delle credenze di Bostro è che, poiché x almeno lo ha

⁷ Davidson, La Citazione, VI 151.

interpretato, egli condivide con me le credenze base della razionalità (Principio di Carità e coerentismo), tra le quali però non figura “Vesperò è Lucifero”, perché chiunque può essere razionale pur ignorando che il pianeta Venere ha altri due nomi.